

**Due logiche
inconciliabili**

Secondo una tecnica costruttiva cara ad Alfieri, usata anche nella *Mirra*, il protagonista della tragedia entra in scena solo nel secondo atto. In realtà egli è già ben presente anche nel primo, poiché gli altri personaggi continuano a evocarlo e il dialogo tra loro ruota intorno a questa presenza/assenza. In tal modo, Alfieri crea intorno al protagonista un orizzonte di attesa, per così dire, che suscita interesse nello spettatore e ne orienta le aspettative. La prima scena del secondo atto è una scena dialogata: in realtà, come spesso in Alfieri, è un dialogo tra sordi, poiché si contrappongono due psicologie e due logiche inconciliabili. Infatti, Abner rappresenta la voce della ragione, che analizza ciò che è successo secondo le categorie della politica, della ragion di stato: il turbamento del re nasce esclusivamente da un'accorta congiura che vede uniti David e la casta sacerdotale, guidata da Samuele, per cui basterà uccidere David, pretendente al trono, perché svaniscano *sogni, sventure, visioni, terrori* (v. 121).

La razionalità machiavellica di Abner non riesce a far presa su Saul, i cui pensieri sono dominati da un'altra logica, quella del **delirio**, che man mano si fa sempre più forte. Il rimpianto del passato domina fino al v. 21, impedendo qualsiasi progettualità per il futuro; dal v. 86 il sogno, trattato non come tale, ma come realtà, cattura Saul nella propria orbita. Dunque, più che un dialogo, abbiamo **due monologhi** che corrono paralleli: invano Abner riprende le ultime parole del re, sforzandosi di bloccarne il flusso dei pensieri e di ricondurlo alla realtà; si veda come interrompe Saul quando egli evoca il nome di David, riprendendolo, prima nella forma indiretta del pronome (*esso*), poi nel nome proprio, per caricarlo di luce negativa (vv. 22-25); al v. 57 di nuovo interrompe il re, per fermare la deriva negativa degli insulti con cui lo sta investendo (*vile / uom menzogner di corte, invidio, astuto. / Nemico, traditore...*, vv. 54-56); alla fine di nuovo riprende la maledizione generica del re (*Chi n'ebbe anco il pensiero, pera...*, v. 118) per indirizzarla su David (*Pera, / David sol pera*, vv. 119-120). Ma il re, fisso nei suoi pensieri, non ascolta, e volge le parole pronunciate da Abner ad altro significato: al v. 26 Saul riprende il termine *sventura* per attribuirne l'origine non a David o ad altra causa razionale, ma a *terribil fonte*; ai vv. 86-87 si riscuote, sentendo il nome di David e mette in luce l'ambivalenza del proprio comportamento nei suoi confronti (*Io l'odio... Ma, la propria figlia / gli ho pur data in consorte...*).

**Una personalità
scissa**

La radice di questo atteggiamento ambivalente del re nei confronti di David va ricercata nella **spietata autoanalisi** dei vv. 35-48, che fanno centro sui vv. 40-41: *a me stesso incresco ognora, e altrui; / bramo in pace far guerra, in guerra pace*. Qui Saul si descrive come una personalità scissa, in interiore e insanabile **contrasto tra due volontà opposte**.

È quella che Alfieri, nel proprio *Parere sul Saul*, chiama *perplexità*: «In questa tragedia, l'autore ha sviluppata, o spinta assai più oltre che nell'altre sue, quella perplexità del cuore umano, così magica per l'effetto; per cui un uomo appassionato di due passioni fra loro contrarie, a vicenda vuole e disvuole una cosa stessa».

La scissione interiore di cui Saul è vittima genera insoddisfazione di sé (*a me stesso incresco ognora*) e, quel che più importa, si proietta nei rapporti con gli altri: *incresco ognora*, dice Saul, non solo *a me stesso*, ma anche *altrui*. La sua ira contro gli altri non è cioè dovuta al comportamento degli altri, ma alla sua **lacerazione interiore**: l'ira contro se stesso si proietta all'esterno, nei confronti del mondo, con cui è in guerra. E infatti, Saul è solo, in lotta con tutti: con David, con i figli, con i Filistei, perfino con Abner. Ne abbiamo la riprova ai vv. 36-38: quando i suoi figli, che pure egli ama tanto, lo accarezzano, in lui nasce l'ira, anziché l'amore.

**Una struttura
antitetica per un
conflitto interiore**

Da questa analisi dobbiamo trarre due conclusioni, una che riguarda questa tragedia, l'altra che riguarda tutto il percorso tragico di Alfieri. **1.** La scissione interiore del protagonista si proietta all'esterno e diventa una **caratteristica strutturale** dell'intera tragedia, che è caratterizzata dall'accostamento di elementi antitetici. **2.** Saul è un eroe tragico un po' diverso dai precedenti alfieriani: in lui il conflitto è interiore, non con un nemico esterno, è assillato dai sensi di colpa, desidera l'affetto dei suoi cari ma insieme è diffidente nei loro confronti. Si tratta dunque di un tiranno non più monolitico, tutto d'un pezzo, coerente nella sua passione di potere, ma di un **tiranno tormentato e diviso**, un tiranno di se stesso che vive angosciato dal limite e dalla sconfitta che sente inevitabile.

Comprendere

1. Fai la parafrasi dei vv. 56-85.
2. Che cosa sarebbe disposto a fare Abner, al pensiero di non poter vincere senza l'aiuto di David?

Analizzare

3. Quale potrebbe essere la *più terribil fonte* (v. 27) dalla quale Saul afferma che derivi ogni sua sventura?
4. Qual è il contenuto del sogno che Saul racconta ad Abner?
5. Individua le figure retoriche presenti al v. 41 e spiegate la funzione espressiva.

Ampliare il lessico

6. L'aggettivo *torbido* ricorre due volte nel passo (vv. 39 e 63). In quali differenti accezioni? Quali diverse idee trasmette?
7. Al v. 65 compare il termine *turbe*. Che cosa vuol dire nel contesto? Con l'aiuto del dizionario cerca l'etimologia e un altro significato della parola.
8. *Lustro* (vv. 83 e 84) nel contesto è un sostantivo e significa "gloria". Con l'aiuto del dizionario cerca altre accezioni del termine (anche in forma di aggettivo). Scrivi poi una frase con ciascuna di esse.

Esercitare il pensiero critico

9. Dopo avere letto il passo di Alfieri e le parole dello studioso Ettore Bonora (1915-1998), in che senso si può parlare, per Saul, di una follia «umana»? Rispondi in circa 100 parole.

È invero nel concepire la tragedia come un contrasto dibattuto dentro la coscienza che l'Alfieri trova la sua più complessa e vera poesia. Perciò il Saul è, fra le sue, tragedia di bellezza ineguagliabile. Saul è veramente il tiranno chiuso in una esasperata volontà di potenza, ma la sua follia è tanto umana e tanto poetica perché nasce da un'insolubile perplessità di fronte ai diversi affetti che gli si agitano dentro [...]. (E. Bonora, *Letteratura italiana. Istituzioni e percorsi didattici*, Petrini, Torino 1991)

Dal testo alla poetica

10. Individua nella scena i tratti tipici dello stile alfieriano. Fai qualche esempio tratto dal testo.